Scoppiata ieri con premeditazione dopo una perquisizione in tutto il carcere

Mezza rivolta a S. Vittore, due agenti feriti
Le guardie, esauste, fischiano il direttore

Agguati, scontri, risse partite dal quarto raggio hanno finito per coinvolgere quasi l'intero penitenziario — Tutto è cominciato con la falsa richiesta di ricovero di un detenuto in infermeria — In gravi condizioni (colpi di spranga sulla testa) un giovane ausiliario — Ingenti forze presidiano via Filangieri

MILANO — Due agenti di custodia al carcere milanese di S. Vittore sono stati feriti ieri nel corso di due provocazioni premeditate, attuate con l'astuzia e la prevaricazione suggerite dalla ormai incontrollabile impennata di vendette che alimenta la vita del carcere. Tutto è cominciato dopo che nel carcere era stata compiuta una massiccia perquisizione. In serata una decina di agenti si trovava ancora in balia dei detenuti nel quarto e nel quinto raggio.

Il vecchio edificio di piazza Filangieri è stato circondato da un massiccio spiegamento di poliziotti e carabinieri in assetto di ordine pubblico dalle prime ore del pomeriggio. A tarda sera l'emergenza non era ancora terminata. La situazione, comunque, è stata tenuta sotto controllo fin da quando, poco dopo le 14, è scattato l'allarme.

Al terzo piano del quarto raggio, nei pressi del cancello di ferro che chiude il corridoio, un detenuto chiede con insistenza di essere ricoverato in infermeria, che si trova nello stesso padiglione. Dall'esterno, la guardia che ha le chiavi del cancello rifiuta di aprire: «Quello stava bene — dice — non aveva proprio nessun bisogno della infermeria».

Un gruppo di reclusi (il raggio ospita circa 20 «comuni», quasi tutti in attesa di giudizio) circonda uno degli agenti che si trovano all'interno del corridoio: si chiama Angelo Ercoli, 23 anni. E' un ausiliario, uno che ha scelto di trascorrere i 12 mesi di leva tra gli agenti di custodia anzichè nell'esercito. «Gli sono saltati addosso in quattro, tutti incappucciati», dice una guardia che ha assistito alla scena. «Sono sbucati fuori all'improvviso da dietro la siepe di detenuti che si era ammassata al cancello». Ercoli è stato malmenato con violenza brutale, ripetutamente colpito alla testa con spranghe di ferro ricavate dalle brandine.

E' scattato l'allarme. Decine di agenti sono accorsi, spinti anche dalla rabbia, per aiutare il compagno, per sottrarlo dalla brutale e vile aggressione. Angelo Ercoli è stato trasportato al Policlinico: la prognosi parla di trauma cranico. A tarda sera si è appreso che il giovane è fuori pericolo, ma nelle ore infuocate seguite all'agguato si era temuto per la sua vita.

Pochi minuti dopo il ferimento di Ercoli, una seconda aggressione. Anche stavolta la vittima designata è un agente, uno scelto a caso.

L'episodio si svolge nella cosiddetta «rotonda», il cortiletto ottagonale al centro del carcere, al piano terra, dove si affacciano da tutti i raggi i cancelli attraverso i quali i reclusi vengono accompagnati sotto scorta nella sala dei colloqui o negli uffici della direzione. Al centro del cortile sorge un altare di pietra. Appollaiato sull'altare un detenuto slavo, Lavich Vasio di 26 anni, con una lametta da barba minaccia di tagliarsi i polsi.

Lo nota un brigadiere, che ordina alla guardia Rocco Raucci di 25 anni di intervenire. Ma Raucci non ha nemmeno il tempo di bloccare lo slavo perché viene aggredito da altri due reclusi. Scatta di nuovo l'allarme nel carcere. Stavolta si teme che i due ferimenti non siano episodi casuali, ma provocazioni che mirano ad aprire la strada di una rivolta. L'agente Raucci e il detenuto Vasio vengono trasportati anch'essi al Policlinico. Le condizioni della guardia non sono, per fortuna, gravi. Molto lieve, invece, la prognosi per lo slavo, che viene medicato e, un'ora dopo, riportato in carcere. Ma l'ambulanza che lo riaccompagna a San Vittore non riesce a varcare la soglia del cancello interno, attorno al quale si sono raccolti, nel frattempo, i circa 120 agenti del secondo turno per protestare contro la mancanza delle più elementari misure di sicurezza.

La tensione nel vecchio carcere ha dunque rapidamente superato i limiti. A placare gli animi esasperati delle guardie sono intervenuti ieri il magistrato di turno, Alberto Lami, il dirigente del commissariato di Porta Genova, Carlo D'Ambrosi, e il direttore «ad interim» Salvatore Cancemi. Quest'ultimo ha invano proposto agli agenti di riunirsi nei locali dello spaccio per discutere. L'invito del direttore è stato accolto con una bordata di fischi da parte delle guardie che, fino a tarda sera, non hanno voluto allontanarsi dal cortile interno.

Giovanni Laccabò

MILANO — Una ambulanza lascia il carcere per trasportare una guardia carceraria ferita durante i disordini

Due reclusi feriti a Pianosa e P. Azzurro

LIVORNO — Due detenuti sono stati accoltellati e le loro condizioni sono giudicate gravissime dai medici dell'ospedale di Livorno dove sono stati entrambi ricoverati. I feriti sono Guido Ombruosi 24 anni, di San Giorgio Cremonese, e Luigi Caracciolo, di 33 anni.

Il primo si trovava nel carcere di Pianosa per scontare una pena a dieci anni per rapina, l'altro a Porto Azzurro in stato di semilibertà. Sul ferimento dei due detenuti c'è il più stretto riserbo. Si sa soltanto che l'accoltellamento di Caracciolo è avvenuto di notte, mentre l'Ombruosi sarebbe stato colpito durante l'ora di aria.

Luigi Caracciolo ricoverato in un primo tempo all'ospedale di Portoferraio è stato trasferito successivamente a Livorno date le sue gravi condizioni. I medici lo hanno sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Ombruosi è stato invece trasferito nell'ospedale della città.

Protestano a Pescara trecento detenuti

PESCARA — Trecento detenuti del carcere San Donato di Pescara alle 19 di ieri sera hanno cominciato una agitazione nel cortile della casa circondariale per reclamare la riforma penitenziaria, lo sfollamento delle carceri e soprattutto «l'ora d'amore». I reclusi si sono rifiutati di rientrare in cella gridando slogan sui motivi della loro protesta. Attorno al carcere sono confluiti per motivi di sicurezza carabinieri ed agenti di polizia.

I detenuti si sono incontrati con il direttore ed il comandante degli agenti i custodia; non è improbabile un incontro con un magistrato della Procura della Repubblica o con il giudice di sorveglianza.

Il carcere di Pescara è superaffollato; presenta infatti una eccedenza di oltre 100 reclusi ed una carenza di agenti di custodia di almeno il 50 per cento rispetto all'organico necessario.

Sciagura in un bacino boemo

Morti in miniera 65 operai in Cecoslovacchia

Sconosciute le cause della tragedia E' uno degli incidenti più gravi

PRAGA — Un'esplosione le cui origini sono tuttora sconosciute ha causato l'altro ieri la morte di 65 operai in una miniera del bacino carbonifero della Boemia settentrionale. La sciagura è una delle più gravi nel suo genere avvenuta in Cecoslovacchia da più di 50 anni a questa parte. L'impianto, denominato Plutone, è stato visitato dal primo ministro Lubmor Strougal che si è recato sul posto alla testa di una delegazione.

I particolari forniti dalla CTK sul tragico evento sono piuttosto scarni: l'agenzia si è limitata a riferire che al momento dell'esplosione nel sottosuolo c'erano complessivamente 105 minatori. Le squadre di soccorso, entrate tempestivamente in azione, sono riuscite a salvare 40 vite. I soccorritori, sottolinea la CTK, hanno dato fondo a tutte le loro risorse, ma nonostante il loro encomiabile spirito di sacrificio «il disastro ha causato 65 vittime».

Le cause della sciagura rimangono, per il momento, oscure. Spetterà alla commissione d'inchiesta nominata dal governo far luce sull'accaduto.

Per quanto concerne i sistemi di sicurezza delle miniere cecoslovacche, alcuni esperti occidentali hanno in passato espresso seri dubbi sulla loro efficacia. In particolare — hanno fatto rilevare — alcuni impianti sono sprovvisti delle apparecchiature moderne che rendono più sicure la miniere.

Quella avvenuta presso l'impianto di Plutone, a poca distanza dalla città di Most, è — nella storia dei disastri minerari della Cecoslovacchia — una delle più gravi per numero di vittime. Nel marzo del 1977, un'esplosione di grisou costò la vita a 31 operai in una miniera del bacino di Ostrava-Karvina, ma il disastro più grave rimane quello del 1924: le vittime furono 142.

Il 7 luglio del 1961 a Dolni Sucha, nella Moravia del nord morirono 108 minatori. Il 30 dicembre del 1976 nella miniera di Staric, sempre in Moravia, rimasero uccise 43 persone.

I grattacieli di Los Angeles hanno tremato per 12 secondi

LOS ANGELES — Una scossa di terremoto è stata registrata ieri mattina alle 8.15 locali nella zona di Los Angeles. L'area colpita va dalla San Fernando Valley sud fino alla Long Beach Harbor. La scossa, a quanto pare, è durata dodici secondi e sarebbe stata dell'intensità di 5,8 scala Richter. A 25 miglia di distanza dalla zona colpita vetri, quadri e lampadari hanno tremato.

Il terremoto ha comunque provocato molto panico tra la popolazione. La scossa è stata avvertita intensamente sino a Santa Barbara

Arrestati 13 camorristi insospettabili a Sala Consilina

SALERNO — Un intero «clan» di tagliaggiatori è finito in galera. Tredici persone sono state arrestate — ed altre 8 per il momento trattenute in stato di fermo — nel Vallo di Diano, la zona della provincia di Salerno ai confini della Basilicata. Alcuni degli arrestati sono veri e propri insospettabili, dotati tuttavia di solidi collegamenti e «amicizie importanti» con gli altri «clan» della camorra nel Salernitano e nel resto della Campania. In manette, infatti, sono finiti alcuni imprenditori edili ed anche un consigliere comunale socialdemocratico di Sala Consilina, Antonio Garofalo, 40 anni, assicuratore.

Rubati a Venezia cinque disegni di Antonio Valente

VENEZIA — Cinque disegni a carboncino, di grandi dimensioni realizzati da Antonio Valente per la scenografia del film «Teodora» del 1953 sono stati rubati a Venezia durante l'allestimento d'una mostra sulla cultura di massa realizzata dal settore «progetti speciali» della Biennale. I bozzetti trafugati facevano parte di un gruppo di otto, messi a disposizione dell'ente organizzatore dalla vedova dell'artista, Maddalena Valente.

NUDA E DI PAROLA — E' stata di parola una giovane modella francese di sconosciuta identità ma di splendite fattezze. Ingaggiata da una società di pubblicità che voleva fare pubblicità a se stessa, aveva promesso: «Domani mi toglierò il reggiseno». L'ha fatto mostrando a tutta Parigi in 500 enormi cartelloni fotografici il suo torace. E poi ancora aveva avvertito: «Mi toglierò il resto». E così è stato apparendo di schiena, e nuda, sempre in giganteschi poster. La vicenda ha provocato polemiche a non finire. I gruppi femministi hanno reagito, pare che il governo se ne occuperà.

Depositata la sentenza di rinvio a giudizio

Padova: soltanto sessantanove gli incriminati per il «7 aprile»

Il giudice istruttore Palombarini ha quasi dimezzato le richieste del PM Pietro Calogero - Un'ottica restrittiva - Un fenomeno terroristico ampio ed esteso

PADOVA — Sessantuno rinvii a giudizio: questa, in riassunto, l'ordinanza emessa ieri dal giudice istruttore Giovanni Palombarini a conclusione dell'inchiesta sull'Autonomia padovana, aperta nel '79 e passata ormai alle cronache come «inchiesta 7 aprile», dalla data in cui, nello stesso 79, furono eseguiti i primi arresti. Una sentenza che riduce quasi a metà quantitativamente, le conclusioni del PM Calogero, il quale nella sua requisitoria del maggio scorso aveva chiesto il rinvio a giudizio di 105 dei 129 imputati.

Dei 69 che compariranno ora di fronte ai giudici ben diciotto sono accusati di costituzione di banda armata; altri 31 dovranno rispondere di appartenenza a banda armata. Le imputazioni minori, a carico degli stessi imputati principali e di quelli secondari, sono comunque tutte di grosso rilievo: possesso di armi, di organi di informazione, propaganda e direzione politica (come le riviste «*Per il potere operaio*» e «*Autonomia*»), di apparecchiature ricetrasmittenti, di materiale per la falsificazione di documenti.

Fra i nomi di spicco Ivo Galimberti, Pietro e Giacomo Despali, Giovanni Francesco Ferri, Marco Rigamo. Per due di questi, Mario Rigamo e Giacomo Despali, è stata ordinata la scarcerazione per decorrenza dei termini di detenzione preventiva; essi restano tuttavia in prigione poiché stanno scontando una condanna subita la scorsa estate in un processo per direttissima (detenzione di armi). Scarcerati per decorrenza dei termini Susanna Scotti e Maurizio Molinari, che erano detenuti rispettivamente a Rovigo e Padova.

Nomi di spicco si trovano, non senza una certa sorpresa, anche fra le cinque persone prosciolte, e delle quali il PM Calogero, nella sua requisitoria, aveva chiesto l'incriminazione. Sono Alisa Del Re, Casimiro Russo, Guido Bianchini, Alessandro Serafini, Massimo Tramonti.

Come è noto, la «banda armata denominata "Collettivi politici del Veneto per il potere operaio"», era articolata in organismi provinciali (collettivi politici di Venezia, Vicenza, Rovigo, Padova con strutture a dimensione territoriale: Padova nord, Padova centro, Padova sud, ecc.) operanti a livello locale mediante l'azione di attivi di ivaria consistenza numerica, gruppi sociali di quartiere e di paese con organismi di collegamento fra i vari comitati di base, di lotta e di agitazione sorti nelle scuole medie superiori e in varie facoltà universitarie e coordinamenti operai «miranti a sovvertire con la violenza — recita l'ordinanza del giudice Palombarini — gli ordinamenti repubblicani vigenti attraverso un concreto ed articolato programma fondato da un lato sulla pratica dell'illegalità di massa, intimidazioni, violenze fisiche, occupazione di case e locali pubblici, blocchi stradali, espropri proletari, ronde e perquisizioni proletarie e dall'altro sul compimento clandestino di azioni violente, anche con l'uso da parte di numerosi associati di materiale esplosivo, armi da fuoco, rivendicate con sigle varie di copertura (Ronde armate proletarie, Ronde di quartiere, Proletari comunisti organizzati, ecc.)».

Il troncone di inchiesta in questione riguarda l'Autonomia più propriamente veneta. Tuttavia nella requisitoria di Calogero, depositata nel maggio scorso, molta attenzione era data alle connessioni «nazionali» dell'organizzazione veneta. Nella sentenza di Palombarini, ora, queste connessioni sono state lasciate cadere.

Per gelosia segrega moglie e figli per 4 mesi

BARI — Per quattro mesi un carpentiere ha tenuto segregati in casa, a Modugno (Bari), la moglie ed i due figli di 18 e sette mesi. La donna, Vita Maria Marolo di 20 anni, ed i due bambini — in precarie condizioni di salute — sono stati liberati ieri pomeriggio dai carabinieri.

L'uomo, Vito Calia, di 27 anni, che aveva sigillato anche le finestre dell'abitazione, è stato arrestato sotto l'accusa di sequestro di persona. Sembra che si sia giustificato dicendo di essere geloso della moglie.

Per gli atti P2 a Roma protesta di «Magistratura democratica»

MILANO — «Non è la prima volta che alla Procura di Roma, più esposta ai condizionamenti del potere politico, vengono accentrate indagini riguardanti uomini di questo stesso potere con risultati sotto gli occhi di tutti, sia riguardo alla celerità che all'efficacia dell'azione penale». Così si esprime in un comunicato diramato ieri, l'«esecutivo della sezione milanese di Magistratura Democratica», in merito alla decisione della Corte di Cassazione di risolvere, a favore della Procura di Roma, il conflitto di competenza riguardante tre inchieste in corso a Milano ed una a Brescia, sulla Loggia massonica P2.

Quattro arresti a Genova per le Br all'Italsider

GENOVA — La «Brigata Panciarelli» delle Brigate rosse, che opera all'Italsider, è praticamente sgominata: è questa la convinzione dei carabinieri di Genova, che in un'operazione iniziata alla fine di luglio e ancora in corso, hanno arrestato quattro persone fermandone una quinta. I carabinieri sembrano avere pochissimi dubbi: quelli finiti nella rete sarebbero gli animatori dell'organizzazione terroristica che aveva scelto come terreno di azione il grande complesso siderurgico e, negli ultimi mesi, aveva lanciato anche una sorta di campagna di propaganda nelle piccole fabbriche in crisi della cintura genovese, probabilmente nell'intento di reclutare nuovi adepti.

La notizia, finora mantenuta nel più stretto riserbo, è trapelata solo ieri, in occasione dell'analoga operazione condotta a Milano col coordinamento della divisione Pastrengo. I primi ad essere individuati ed arrestati, il 31 luglio scorso, sono stati Vittorio Biffo, 28 anni, delegato sindacale, e Paola Maria Pia Neri, 23 anni, ascensorista, entrambi dipendenti dell'Azienda Municipalizzata Trasporti Genovesi. Al Biffo, addetto alle pulizie dell'AMT, si è giunti in seguito alle indagini aperte dopo il ritrovamento del covo di via Fracchia, il 28 marzo dell'anno scorso, dove furono sorpresi e uccisi dai carabinieri, in un conflitto a fuoco, i capi della «colonna genovese» delle Br: Pietro Panciarelli, Lorenzo Betassa, Riccardo Dura e Anna Maria Ludmann.

Dopo mesi di indagini, appostamenti e perizie si è infatti stabilito che uno dei manoscritti trovati nel covo di Oregina, un appartamento a quattro passi dalla casa di Guido Rossa — l'operaio comunista dell'Italsider assassinato dai terroristi — era stato stilato appunto da Vittorio Biffo, che stava preparando una documentazione di schedatura sui dipendenti e i dirigenti dell'AMT.

La ragazza, Paola Neri, assunta all'AMT alla fine dell'anno scorso, è invece la donna di Gianni Cocconi, indicato dagli inquirenti come uno dei capi delle BR, arrestato a Genova nel dicembre '80 in una maxi-retata che ha portato in carcere altre 45 persone. La Neri, addetta agli ascensori dell'AMT, aveva lavorato alla SIP ed era simpatizzante dell'area di Autonomia, in cui invece Biffo militava.

Fra gli altri arrestati, di cui non è stato reso noto il nome, ci sarebbe invece il nuovo capo della «Brigata Panciarelli», quello che pensava e dirigeva le azioni dei terroristi in città e che deteneva i documenti e «il materiale di lavoro» dal gruppo, che sono stati recuperati in diversi nascondigli. Il capo sarebbe dunque un operaio dell'Italsider di Campi, delegato sindacale, arrestato con la moglie il due settembre scorso.

Violenti nubifragi e temperature autunnali al Nord e al Centro

In barca, ma sulle strade allagate

ROMA — Il maltempo continua ad imperversare, soprattutto al Nord. La pioggia, che cade incessantemente da diverse ore, ha provocato allagamenti di strade e scantinati in numerosi comuni. La temperatura è scesa ovunque su valori autunnali, dai cinque ai dieci gradi sopra lo zero e ciò ha assestato un altro duro colpo all'economia delle località turistiche, che già nei mesi passati avevano visto una forte riduzione di presenze e che speravano in un settembre mite per rifarsi, almeno in parte, delle perdite subite in luglio e in agosto.

A Trieste la bora, che soffia con raffiche che raggiungono gli 85 chilometri orari, ha divelto cartelloni pubblicitari, grondaie e grossi rami d'alberi. Nessuna conseguenza per le persone.

Una serie di violenti nubifragi abbattutisi sull'intera provincia di Ravenna dal primo pomeriggio di giovedì e continuati per tutta la nottata e per l'intera mattinata di ieri, ha provocato notevoli disagi e situazioni di vera e propria emergenza in numerosi centri, specie del litorale.

I danni maggiori si sono avuti a Lido di Savio, dove l'acqua caduta copiosamente ha vanificato la capacità ricettiva delle fognature, invadendo le sedi stradali e le campagne circostanti. In alcuni centri del litorale l'altezza dell'acqua ha superato i 50 centimetri costringendo abitanti, villeggianti e soccorritori a circolare, a volte, con l'ausilio di barche. Il vento di bora, che qui ha toccato i 40-80 chilometri orari, ha fatto raggiungere al mare punte di «forza 5» e ciò ha reso precaria l'affluenza delle acque dei fiumi in piena.

Difficoltà, soprattutto per i numerosi allagamenti, si sono avute in alcuni centri balneari: Marina Romea, Lido di Dante, Lido Adriano.

A Ravenna in 17 ore sono caduti 80 centimetri d'acqua; numerosi sottopassi sono stati invasi dalle acque.

Il canale Molino ha rotto gli argini nelle vicinanze dell'abitato di Solarolo inondando le campagne e creando qualche pericolo per il centro abitato.

Allagamenti si sono avuti anche a Faenza e a Castel Bolognese, mentre è rimasta interrotta in più punti l'arteria che collega Ravenna a Forlì S. Alberto.

La giunta municipale di Ravenna si è riunita d'urgenza per valutare la situazione e per prendere misure d'emergenza.

Un violento nubifragio, che ha portato con sè i soliti guai, in serata si è abbattuto anche sulla zona di Ancona.

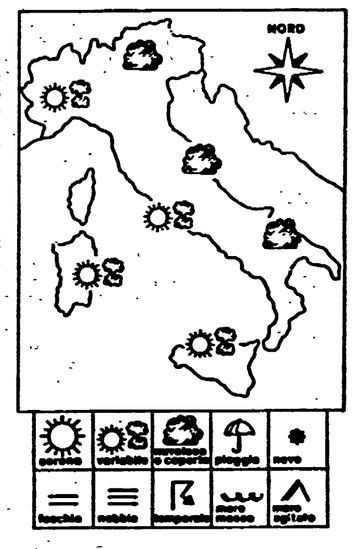
Va invece lentamente migliorando la situazione in Piemonte, dove mercoledì, quando il termometro è sceso a 7 gradi, violenti temporali avevano provocato incidenti stradali, incendi ed allagamenti soprattutto a Vercelli, a Cuneo e nel Pinerolese.

Un violento acquazzone accompagnato da un forte vento si è abbattuto per un paio d'ore su Napoli e sui comuni vesuviani, causando allagamenti di strade e di «bassi». In provincia il temporale ha colpito particolarmente Poggiomarino e Ottaviano. In quest'ultimo centro una tromba d'aria ha provocato alcuni danni.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	13-19
Verona	15-20
Trieste	16-20
Venezia	13-21
Milano	13-15
Torino	14-17
Cuneo	8-10
Genova	17-21
Bologna	15-18
Firenze	16-23
Pisa	15-22
Ancona	17-22
Perugia	16-21
Pescara	17-26
L'Aquila	14-np
Roma U.	17-26
Roma F.	17-27
Campob.	14-22
Bari	18-30
Napoli	16-25
Potenza	13-21
S.M. Leuca	21-24
Reggio C.	28-28
Messina	21-28
Palermo	23-26
Catania	28-23
Alghero	19-26
Cagliari	18-29



SITUAZIONE — La depressione che incide sulla nostra penisola continua a mantenere condizioni generalizzate di cattivo tempo, in particolare sulle regioni settentrionali e quelle della fascia orientale della penisola.

PREVISIONI — Sull'arco alpino e sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e coperto con piogge sparse e temporali. Sull'Italia centrale, sull'Italia meridionale e sulle isole maggiori cielo molto nuvoloso e coperto con piogge e temporali localmente anche di forte intensità. Durante il corso della giornata fenomeni di cattivo tempo si potranno parzialmente attenuare sulle regioni nord occidentali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna.

La temperatura è diminuita ovunque ed i suoi valori sono ormai notevolmente ai limiti stagionali.

Sirio